

La politica

**Autonomia differenziata
allarme della Cgil**

di **Matteo Macor**

Ha contorni precisi, fatto di studi, dati e previsioni di puro calcolo, ma è un grido d'allarme «mai così concreto, oltre che sociale e politico». La Cgil mette in guardia dai rischi legati all'attuazione del disegno di legge sull'autonomia differenziata nei piani del governo nazionale, definendola «un pericolo per la demo-

crazia». E lo fa, in Liguria, raccontando in numeri gli effetti possibili di un «disegno sbagliato» – dice il segretario ligure Cgil Maurizio Calà.

● a pagina 7

**Autonomia differenziata, la Cgil
“Un pericolo per la democrazia”**

Il segretario regionale Maurizio Calà alla tavola rotonda organizzata dal sindacato in Camera di Commercio
“Si tratta di un disegno assolutamente sbagliato, queste riforme allargherebbero i tanti divari italiani”

di **Matteo Macor**

Ha contorni precisi, fatto di studi, dati e previsioni di puro calcolo, ma è un grido d'allarme «mai così concreto, oltre che sociale e politico». La Cgil mette in guardia dai rischi legati all'attuazione del disegno di legge sull'autonomia differenziata nei piani del governo nazionale, definendola «un pericolo per la democrazia». E lo fa, in Liguria, raccontando in numeri gli effetti possibili di un «disegno sbagliato» – lo definiva ieri il segretario regionale della Cgil Maurizio Calà, alla tavola rotonda sul tema organizzata dal sindacato in Camera di Commercio, a Genova – negli ambiti in cui il territorio regionale in particolare già soffre. La sanità, la scuola, il lavoro, in qualche modo lo stesso sviluppo economico. Settori in cui la Liguria si posiziona agli ultimi posti della classifica tra le regioni del Nord, a dimostrazione del fatto – è la presa di posizione del sindacato – che in ballo con la riforma dell'autonomia non ci sarebbero «solo la tenuta unitaria del Paese e i principi costituzionali, ma

per prima cosa la condizione socio economica materiale delle persone e dei territori».

Parte del percorso che la Cgil sta portando avanti per contrastare «riforme che allargherebbero i tanti divari italiani e non solo quelli tra nord e sud», – nel mirino c'è il disegno di legge Calderoli, ma anche il progetto del cosiddetto “premierato forte” – la puntata ligure della mobilitazione nazionale è diventata l'occasione per fare il quadro della situazione sul territorio. Una Liguria che riceve dallo Stato in trasferimenti e servizi pubblici più risorse rispetto a quelle versate, e il cui residuo fiscale ne fa l'unica regione del Nord Ovest che riceve di più di quanto incassa. Un dato che insieme all'emergenza demografica (un decremento di quasi 70 mila abitanti negli ultimi 12 anni), e alla luce delle analisi di varie realtà (da **Gimbe** a Istat e Inps, elaborati dall'Ufficio Economico Cgil) certifica il rischio «che stravolgere la Costituzione – insiste Calà, intervenuto ieri al convegno sul tema insieme tra gli altri all'ex ministro della Salute Renato

Balduzzi e il presidente dell'Authority spezzina Mario Sommariva – possa essere solo un danno anche per i diritti e il reddito delle persone e per lo sviluppo in Liguria». Al netto dei dubbi di natura tecnico teorico di costituzionalisti e addetti ai lavori, insomma, – anche se «l'esigenza di cambiare la Costituzione ce l'ha una politica che così facendo pensa di poter nascondere le sue negligenze», sentenziava ieri il presidente emerito della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick, in collegamento con la tavola rotonda di Genova – la battaglia della Cgil sulle riforme allo studio del governo in Liguria si poggia «sulla realtà di tutti i giorni della nostra regione». In campo sanitario, dove secondo gli elaborati di Marco De Silva dell'Ufficio Economico si registrano solo dati in peggioramento (un esempio, i tempi delle liste d'attesa: su 14 prestazioni sanita-



Peso: 1-4%, 7-52%

rie prese in esame nelle diverse Asl liguri, negli ultimi quattro anni sono salite nell'85 per cento dei casi in Asl1, Asl 3 e Asl4, del 93 in Asl2, del 71 in Asl 5). Ma anche in termini di condizioni contrattuali e di reddito. Di nuovo al vaglio del governo il vecchio modello delle vecchie gabbie salariali, da capire ad esempio come reggerà a un'eventuale riforma un mercato del lavoro ligure «che già presenta forti criticità», notava ieri Christian Ferrari, della segreteria nazionale del sindacato. Un campo dove solo il 10 per cento dei nuovi assunti ha contratti a tempo indeterminato, il 4 è in apprendistato e ben l'86 è assunto con contratti precari.

E dove le retribuzioni lorde medie da lavoro dipendente sono di 26.600 euro, di fatto il 4 per cento in meno rispetto alla media delle regioni del Nord Italia. Altro elemento tra i tanti a contribuire ad un quadro socio economico in cui, dice la Cgil su base Istat, un quarto della popolazione ligure è a rischio povertà o esclusione sociale, il valore più elevato al Nord. Un campanello d'allarme evidente, che invece di ridimensionarsi aumenta persino: più 2,7 punti percentuali nell'ultimo anno.



ALESSANDRO SERRANÒ/ALESSANDRO SERRANÒ

▲ Una manifestazione nazionale della Cgil



Peso: 1-4%, 7-52%